

Il linguaggio dell'immaginario: un linguaggio dimenticato e ritrovato nell'analisi immaginativa

Paolo Cappellotto

"L'immaginario è una delle più elevate prerogative dell'uomo" (Darwin in: L'origine dell'uomo).

Sono finiti i tempi in cui ci si divertiva a considerare l'attività immaginativa come superflua o nata dalla fantasia. Freud scoprì nel sogno la strada principale per l'esplorazione dell'Inconscio attraverso l'interpretazione simbolica. Fromm, partendo dalla premessa che il linguaggio simbolico è una vera e propria lingua di carattere universale, propose una esplorazione nella storia dei miti e dei sogni. Ora, se i sogni si esprimono, attraverso immagini, non è forse il caso di esplorare sistematicamente il linguaggio delle immagini? L'Immaginazione è l'atto dell'immaginare o di formare un concetto mentale di ciò che non è attualmente presente ai sensi, è quella facoltà della mente mediante la quale concepiamo l'assente come se fosse presente. Da queste definizioni ne consegue che il sognare è una attività immaginativa nelle condizioni del sonno e non, come affermò Freud, un sistema analogo alle allucinazioni dei folli e ai sintomi nevrotici (Rycroft 1979). L'attività immaginativa che emerge non solo nei sogni ma anche nello stato di veglia (fantasticherie, immagini creative) è una esperienza che si può considerare sana e normale, che si verifica universalmente; si elimina così la necessità di sostenere, come faceva Freud, che i sani sono nevrotici in potenza e gli immaginativi e i creativi nevrotici in atto. Il linguaggio delle immagini è dunque una funzione o facoltà normale, universale e rappresenta l'altra faccia della esistenza che interagisce con il reale. È il linguaggio vero dell'inconscio e precede, nello sviluppo genetico, il linguaggio verbale. Esiste inoltre uno stretto rapporto fra immaginazione e azione; immaginare qualcosa è prepararsi ad essa; preparativo che poi tende a realizzarsi nell'agire. L'immagine rappresenta anche la linea di congiunzione fra il pensiero e il sentimento. L'attività immaginativa è indipendente dalla volontà; anche da svegli possiamo soltanto abbandonarci all'immaginazione. È necessario però distinguere fra l'attività immaginativa come emerge nei sogni e nell'immaginario e l'attività immaginativa dei sogni ad occhi aperti, delle fantasticherie, dei castelli in aria. Nel primo caso, i simboli immaginativi esprimono significati che sono nuovi, sorprendenti, inconsci per la persona, mentre quelli in cui la persona impiega immagini consuete per esprimere significati consueti, andrebbero piuttosto considerati come fantasticherie legate al reale, non comportando la creazione di alcuna nuova immagine o significato.

L'utilizzo del linguaggio immaginativo a scopo terapeutico ha origini antichissime; si ritrovano tracce di ciò nella Grecia antica ad Epidauro o nei santuari dedicati ad Asclepio dove si guarivano i malati nel sonno (riti dell'incubazione). Il ricorso all'onirico o all'immaginario, associati a particolari condizioni psicofisiche, si trovano anche nelle esperienze mistiche, nei miti e nelle religioni, nelle pratiche sciamaniche. Il linguaggio immaginativo ha sempre fatto parte della cultura umana in tutte le epoche ed è quindi universale. Risalendo ad epoche più moderne, la psicoterapia che utilizza il linguaggio delle immagini riconosce numerosi Padri; tra i più illustri Alfred Binot, Pierre Janet, Pierce Clark, C. Lungo.

Una particolare menzione va fatta per Robert Desoille, il quale, osservando l'emergere di profonde modificazioni emozionali in un gruppo di persone durante alcune esperienze condotte dall'occultista Caslant, intuì uno stretto legame fra immagini e sentimenti e intravede la possibilità, mediante l'utilizzazione del movimento immaginario, di esplorare la sfera affettiva inconscia. Elaborò successivamente la tecnica del "sogno da svegli guidato" (*Rève éveillé dirigé*): una sorta di "sogno a occhi aperti" in cui le immagini si sostituiscono spontaneamente al linguaggio convenzionale per esprimere i sentimenti vissuti dal soggetto; un "linguaggio intimo". Fretignj e Virel (1968), allievi di Desoille, definiscono successivamente meglio la tecnica della induzione di immagini o *Imagerie Mentale* nei seguenti termini: "un metodo di esplorazione psicologica o di psicoterapia in cui, mentre il soggetto rilassato è messo in stato ipnoide, appaiono spontaneamente o sotto induzione immagini mentali, visive o non, che tendono ad articolarsi secondo uno svolgimento rappresentativo drammatico, e in cui il soggetto verbalizza le sue sensazioni ed i suoi stati di coscienza, in presenza dell'operatore. Il terapeuta può usufruire di numerosi simboli immaginativi, sia quelli carichi di valore e significati simbolici universali (i simboli universali di Fromm) come il castello, la salita alla vetta, l'entrata in una caverna, la discesa in fondo al mare, l'incontro con una piovra e molti altri, sia di proporre dei temi in stretta relazione con la situazione del momento del paziente o della relazione analitica paziente-terapeuta. In questi ultimi anni, ci si rende conto che, se il terapeuta si limita alla semplice interpretazione di ciò che emerge dalle immagini del paziente, questi non può che sentire nelle parole e nella voce del terapeuta un tono oracolare, sfingeo, sciamanico (Nissim 1984). È necessario, quindi, passare dal lavoro terapeutico sulle immagini, proprio del sogno da svegli guidato e degli altri metodi di *Imagerie Mentale*, al lavoro con le immagini nell'ambito della relazione transferenziale e controtransferenziale paziente-terapeuta. Questo notevole passo in avanti è dovuto al contributo in Italia di Balzarini che, a partire dagli anni settanta, arriva ad elaborare il metodo dell'Analisi Immaginativa, da lui così definita (1984): "un metodo di psicoterapia psicoanalitica che, nell'ambito della relazione transferenziale, utilizza non solo il linguaggio verbale ma anche il linguaggio delle immagini, creato in una particolare condizione psicofisiologica ed

articolato in forma drammatica, che viene a rappresentare il momento caratterizzante della cura". Tutto ciò si accorda con quanto sembra avvenire oggi nella psicoanalisi più moderna, dove si assiste ad un continuo spostamento da modelli originari di matrice positivistico-riduzionistica, secondo i quali soggetto dell'esperienza cognitiva è l'analista, in prima istanza, e suo oggetto è il paziente nel suo ripetere l'esperienza già fatta, a modelli più attuali secondo i quali è l'esperienza relazionale tra due "soggetti" che costituisce il nocciolo della psicoanalisi (Di Chiara 1985) .

Bisogna sottolineare che già Erich Fromm, nel 1959, indicava allora nuovi sviluppi in questa direzione per una nuova psicoterapia: "Se la psicoanalisi deve realizzare le sue effettive possibilità, l'analista deve superare la propria alienazione, dev'essere capace di mettersi in rapporto con il paziente dal proprio nucleo più intimo al nucleo più intimo suo, e in questo rapporto aprire la strada alla spontanea esperienza del paziente e così alla "comprensione" di se stesso. Non deve guardare al paziente come ad un oggetto o a un osservatore partecipe, deve diventare tutt'uno con lui e, nello stesso tempo, conservare il proprio distacco e la propria obiettività. La comprensione finale non può essere espressa totalmente in parole; non è una "interpretazione" che descrive il paziente come oggetto con i suoi difetti e spiega la loro genesi, ma è una intuizione. Essa ha luogo prima nell'analista, e poi, se si vuole che l'analisi riesca, nel paziente". Il nucleo centrale dell'Analisi Immaginativa deve essere la relazione tra due soggetti, due persone dove una assume la funzione di fare dentro di sé un "posto all'altro" per accoglierlo ma senza confondersi con esso (Di Chiara 1985) affinché ritrovi quel dimenticato linguaggio intimo, quel linguaggio dell'inconscio che è l'Immaginario per arrivare ad essere un individuo creativo e costruttivo che lascia l'universo delle relazioni stereotipate per aprirsi a soluzioni nuove, ad un nuovo modo di entrare in spazi sperimentativi precedentemente preclusi (Balzarini 1985).

Concludo con il seguente avvertimento di Fromm: "Se la psicoanalisi si svilupperà in questa direzione, avrà ancora possibilità infinite di trasformazione umana o di cambiamento spirituale".

BIBLIOGRAFIA

- Balzarini G., L'Analisi Immaginativa: un metodo di psicoterapia psicoanalitica. *Psychopatologia* n. 2 Dic. 1984, pagg. 163-176.
- Balzarini G., Manoscritto non pubblicato. Cremona 1985.
- Desoille R., Teoria e pratica del sogno da svegli guidato, 1961, in *Astrolabio* 1974.
- Di Chiara G.M., Prospettiva psicoanalitica del dopo Freud: un posto per l'altro. *Riv. di Psicoanalisi*, 1985, XXXI, 4.

Fretigny R., Virel A., L'Imagerie Mentale, Ed. du Mont Blanc Geneve, 1968. FROMM E., Il Linguaggio Dimenticato, 1961, Bompiani.

Fromm E., Sui limiti o pericoli della psicologia, 1959, in Dogmi, gregari e rivoluzionari. Ed. di Comunità, 1973

Fromm E., La crisi della psicoanalisi. Oscar Studio Mondadori 1976. FROMM E., Grandezza e limiti del pensiero di Freud. Mondadori, 1979. NISSIM M.L., "Due persone che parlano in una stanza..." (Una ricerca sul dialogo analitico). Rivista di Psicoanalisi, 1984, XXX, 1.

Rycroft C., L'innocenza dei sogni, 1979, in Laterza 1980.